

di Isabella Davanzo

Mi siedo alla scrivania e realizzo che lo studio è un vero disastro: libri, spartiti e fogli sparsi alla rinfusa, *post-it* di appunti e promemoria di vario genere che mi fanno i segnali di fumo da ogni dove, per fortuna la tastiera del pianoforte a coda, che da solo occupa mezza stanza, è salva, così rimando ancora una volta la stesura di quest'articolo e comincio a suonare. Due brevi brani di Giya Karengi, dal *Songbook*, poche note che escono dal silenzio e vi rientrano lasciando che l'ascolto vi si insinui e plasmi quello spazio che si apre. Mi perdo così ad ascoltare il suono ottenuto che scompare poco a poco, fuori e dentro, il tempo che si dilata nell'attenzione a dettagli e sfumature. Mi tornano in mente le parole di Salvatore Sciarrino a proposito della sua ecologia dell'ascolto come necessità di "pulire la mente" per "imparare a fare il vuoto dentro, lasciare spazio all'altro che non si conosce". E penso a questa emergenza che accomuna numerose figure che popolano il mondo della musica, compositori e musicisti, insegnanti e allievi, musicologi e musicoterapeuti: disporsi, dedicarsi e aver cura dell'ascolto come autentico punto di partenza con cui accedere alla musica. "Infatti" diceva Aristosseno circa 2500 anni fa nel suo trattato *L'Armonica* "la comprensione musicale dipende da queste due facoltà: percezione sensibile e memoria, perché si deve percepire il suono presente e ricordare il passato. In nessun altro modo si possono comprendere i fenomeni musicali"¹.

Suono e silenzio, musica e ascolto. Continuo a suonare e a fantasticare e mi chiedo se all'alba della sua storia, prima che la parola nominasse il mondo, l'uomo comunicasse attraverso suoni musicali. Immaginare che gli ominidi di Neanderthal si potessero scambiare informazioni usando in modo olistico frasi melodiche, come probabilmente fanno uccelli, delfini e balene, mi affascina e stuzzica la mia curiosità verso questo legame ancestrale che ci accorda alla musica prima ancora che al linguaggio. Due scene improvvisamente attraversano la mia mente. Torno alla scrivania e comincio a scrivere. La prima evoca lo stupore del mio corpo nel mondo sonoro di *Esplorazione del bianco* di Salvatore Sciarrino, in un concerto di po-

Entro le note, altrove...

¹ Aristosseno, *L'Armonica*, a cura di R. De Rios, Roma, Officine Poligrafiche dello Stato, 1954, p.59.

chi giorni fa, dove l'ascolto entra in attesa di nuovi appoggi per orientarsi, attraversato da un brivido di estrema attenzione a ciò che sta o potrebbe succedere. Il secondo fotogramma coglie invece l'indole innata di un neonato a intonarsi al suono di un canto a voce sola, muovendo sguardo, mimica, arti, bacino. Un ascolto che si realizza nella sottrazione e un ascolto che va ad "aggiungere". Due situazioni così diverse ed estreme condividono la stessa matrice maieutica di un ascolto che crea ascolto e memoria, che costruisce familiarità accogliendo l'estraneità di suoni e soluzioni musicali sconosciute. Conducono entrambe a riflettere sulla sua portata universale, non solo come veicolo di acculturazione musicale, di qualsiasi genere sia la musica che porta, ma come epifania del corpo nel processo di conoscenza e relazione al mondo, modo di esserci dolcemente, "umano, troppo umano"².

Coralità e condivisione dell'ascolto musicale orientano la nostra rivista alla sua quarta uscita. La pluralità delle voci che la compongono e che declinano l'ascolto e la condivisione di musica su vari fronti ci offre la possibilità di apprezzarne risvolti inattesi e sorprendenti, sia da un punto di vista pedagogico, che sociale e interculturale.

Apriamo lo scrigno con l'articolo di Vincenzo Ricciotti *Musica insieme. Cifra dell'umano* perché questo è il segno che vuole siglare questo numero di "Audiation".

Le sue riflessioni sull'indole umana alla socialità e alla comunicazione come motori primari dell'attitudine a fare musica insieme, portando in primo piano la corporeità, le emozioni, l'indicibile ricchezza della nostra vita interiore, denotano la forte funzione sociale della musica, di coesione e condivisione, necessità primaria dell'uomo e aprono a punti di vista estrani e a incursioni in territori di pensiero sconosciuti, dove la parola, "il più nobile di tutti i rumori", incontrando la musica diventa "il più indiscreto ed impertinente"³.

Ci intoniamo così alla nostra attitudine innata all'ascolto musicale con lo studio di Vixia Maggini sul percorso che ha portato Edwin E. Gordon alla definizione del concetto di attitudine musicale nell'ambito dei suoi studi mirati all'elaborazione di test di misurazione della musicalità.

² Cito il titolo dell'opera di Nietzsche, *Umano, troppo umano*.

³ Cfr. articolo citato.

Christopher Azzara ci offre poi alcuni spunti di riflessione sul ruolo della creatività nella didattica musicale per favorire l'apprendimento. Ci esprimiamo in modo arbitrario e comprensibile ogni volta che conversiamo tra amici; allo stesso modo è possibile imparare ad esprimersi con senso e creatività in musica favorendo da subito i processi di improvvisazione, vocali e strumentali, nei corsi di educazione musicale. Ascolto e in base a quello che ho ascoltato agisco: parlo oppure canto o suono, con la stessa graduale progressione rilevabile nel percorso che porta un bambino a esprimersi attraverso la propria lingua.

Nell'intervista di Teresa Colonna a Carlo Pavese, sul lavoro che egli svolge quotidianamente con il coro di voci bianche del Piccoli Cantori di Torino, e sulla rassegna "Voci in movimento", che coinvolge più cori giovanili, possiamo apprezzare ulteriormente il rilievo che assumono improvvisazione e movimento nell'attività corale e trasalire di piacere nel momento in cui ne tocchiamo con mano gli effetti nella *performance* che il maestro ci ha messo a disposizione via *YouTube*.

Ci addentriamo con l'occhio dello storico nella minuziosa e accurata analisi di Ambrogio e Filippo Cozzi di *Alabama* di John Coltrane alla luce del discorso di Martin Luther King ai funerali di quattro bambine di colore, che persero la vita nella strage razzista compiuta dal Ku Klux Klan a Birmingham, in Alabama, nel 1963. Due forme di elaborazione del lutto che si rivelano l'una nell'altra: la voce del *leader* incontra il suono di John Coltrane, in una composizione che ne coglie il messaggio e ne riceve ispirazione.

Per proseguire su altri lidi ad apprezzare momenti di ascolto e condivisione, in sintesi di socialità portata dalla musica, torniamo ai giorni nostri ed entriamo nel vivo dell'esperienza osservando con gli occhi delle autrici i vissuti di bambini, mamme e della stessa insegnante nelle loro sessioni musicali ispirate alla *Music Learning Theory* di Gordon. Ci colpirà la differenza di ambiente, potremmo dire del *setting*: nidi e spazi dedicati alla prima infanzia in una cittadina di provincia della Romagna nel racconto di Zulma Jaime e l'angosciante sezione del carcere femminile di Venezia nella relazione di Veronica Canale, dove bambini al di sotto dei 5 anni sono "detenuti" assieme alle loro mamme.

Come questa condivisione musicale possa poi diventare un ponte per un'autentica interculturalità, lo possiamo riconoscere nel *repor-*

tage di Erica Fossi, che illustra cosa abbia significato per lei e i suoi colleghi di Izmir conoscere la teoria di Gordon nel corso tenuto dall'Audiation Institute in Turchia, un notevole arricchimento didattico di prospettive pedagogiche e la riscoperta del proprio patrimonio di canti popolari, come quelli degli *asik*, con i loro accattivanti metri inusuali.

Non poteva mancare infine un'intervista alla nostra collega Alessandra Visentin, che ha debuttato alla Scala con *La Fanciulla del West* e che ci racconta il suo percorso offrendoci alcune interessanti riflessioni su quella che potrebbe diventare la chiave di volta nella salvaguardia del nostro patrimonio melodrammatico con la proposta dell'opera lirica ai piccolissimi.

Sempre ai piccolissimi volge l'attenzione il manifesto del "Tavolo Permanente Musica 0-6", che pubblichiamo integralmente in coda perché condividiamo con entusiasmo l'obiettivo che lo anima, "garantire a ogni cittadina e cittadino, fin dal periodo prenatale, il diritto a esperienze di fruizione e produzione musicale, nel quadro di un apprendimento permanente, con riferimento alla Convenzione Onu

sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989), alle raccomandazioni del Parlamento Europeo (2006) e alle disposizioni legislative." Se c'è ancora speranza che gli ideali non scivolino nell'utopia adoperiamoci tutti affinché la musica possa essere la seconda lingua che unisce tutti i paesi del mondo.

Con questo auspicio concludo e ringrazio sentitamente tutta la redazione e gli autori che hanno contribuito alla realizzazione del presente numero.

